



## Le sfide del governo

**LA SICUREZZA** Sulla consultazione di domenica e lunedì Silvio assicura: «Anche col quorum al governo non succederà niente. Non farò la fine di Craxi»

# LODO MONDADORI

## La tassa più salata la paga Berlusconi

Il Cav è preoccupato per l'appello sul mega-risarcimento a De Benedetti: «Mi prenderanno 500 milioni». Intanto sigla la tregua con Tremonti: «Ha capito che non può avere l'ultima parola. E il referendum non mi spaventa»

■■■ SALVATORE DAMA

ROMA

■ ■ ■ Raccontano che la soffiata sia arrivata all'orecchio di Silvio Berlusconi mentre era a Deauville, all'ultimo G8: i giudici della Corte d'Appello sono orientati a confermare la multa inflitta in primo grado sul lodo Mondadori. Raccontano che il Cavaliere non c'abbia visto più dalla rabbia. Dicono che sia questo il motivo che lo spinse ad avvicinare Barack Obama e a sfogarsi con il presidente degli Stati Uniti: il mondo deve sapere, in Italia c'è la dittatura dei giudici.

E a Milano c'è un collegio di toghe ancora in camera di consiglio. La sentenza d'appello era attesa per il 16 giugno, ma dovrebbe slittare a fine mese. Eppure il presidente del Consiglio già sa quale destino lo aspetta. È qualcosa di più di una sentenza. In primo grado il giudice Raimondo Mesiano aveva condannato Fininvest a risarcire il gruppo De Benedetti per una cifra record di 750 milioni. In secondo grado la somma dovrebbe essere ridotta, ma sempre a sei zeri. Il Cavaliere teme che si tratti di un importo compreso tra i 400 e i 500 milioni di euro. Ed è più di una sensazione. Condanna enorme, se paragonata al valore complessivo dell'azienda editoriale oggetto del contenzioso. «Ma quale referendum, Micciché o Tremonti? È il lodo Mondadori la preoccupazione più seria che assilla Berlusconi».

Lo riferiscono le persone che hanno avuto modo di parlare con Silvio prima della partenza per la Liguria. Ieri il Cavaliere era a Parigi per festeggiare in famiglia il compleanno numero 1 del nipotino Lorenzo Mattia, figlio di Pier Silvio. Ovvio che, a margine dei festeggiamenti, il discorso sia scivolato sulla sentenza immminente: «Il lodo Mondadori? Con i miei figli ne parlo tutti i giorni...», sospirava il premier qualche giorno fa passeggiando per i giardini del Quirinale. Era la festa del 2 giugno. Ma



**CAPOFAMIGLIA**  
Il Cavaliere all'uscita della festa di compleanno del figlio di Pier Silvio Berlusconi, ieri pomeriggio a Parigi, in Liguria. Ansa

Riforma divisa in tre step: la semplificazione delle agevolazioni; il passaggio dalla tassazione delle persone (Ipef) a quella dei beni (Ira); un aiuto forte alle famiglie, specie quelle numerose. Certo, poi c'è il caso di Micciché che fa ballare la maggioranza. Ma pure qui non è che Silvio si prenda a pizzichi. Col sottosegretario ci sono dieci deputati e quattro senatori: non ha i numeri sufficienti per formare gruppi parlamentari autonomi. Micciché prosciuga i Responsabili? Pazienza, perché la vera strategia berlusconiana è l'assorbimento della terza gamba nel suo partito. Non il Pdl, ma quello che ha in testa e che annuncerà più avanti. Zero paura: «Nessuno farà mancare la fiducia al governo nel giorno della verifica», è sicuro Berlusconi, «perché a nessuno conviene andare al voto anticipato».

Neppure il referendum farà cedere il governo. Vero: il quorum è lì, a disposizione. Lo certificano i sondaggi che ha in mano il Cavaliere e le tabelle che il deputato Calderisi (un'istituzione vivente in materia) spedisce ogni ora via sms ai suoi colleghi. Ma tant'è: «Non sono preoccupato», rivela Silvio, «al referendum i sei temi marginali, irriverenti per il governo». Anche il quesito sui legittimo impedimento lo è, dopo che la Corte Costituzionale ha drasticamente depotenziato gli effetti della norma. L'altro giorno Berlusconi ha detto che non andrà a votare, trascorrerà il weekend a Porto Rotondo, in Sardegna: «Ma io non farò la fine di Craxi». Bettino invitò gli italiani ad andare al mare e sulla sua pelle il successo del referendum sulla legge elettorale. «Io non finirò come lui».

Sarkò voleva fregarci i fondi

**A Strasburgo asse Pd-Pdl per bloccare la rapina della Francia**

■■■ FOSCA BINCHER

■ ■ ■ Basta fare vedere il fantasma di Nicholas Sarkozy e all'improvviso tutti gli eurodeputati italiani si sono sentiti una cosa sola. Accade ogni tanto all'Euro-parlamento, e se l'argomento non è da prima pagina, perfino a Roma. Questa settimana a Strasburgo è andata in scena l'assemblea plenaria, con una piccola sorpresa: il Pd si è sfilato dal gruppo socialista per votare insieme al Pdl e agli altri europarlamentari italiani per fermare la proposta di bilancio della commissione sui fondi di sviluppo per il nuovo obiettivo 4 europeo. La questione è un po' tecnica, ma in sostanza questa. I fondi europei per le regioni meno sviluppate sono sempre stati una grande occasione per l'Italia, che quasi sempre la butta al vento. Servirebbero come il pane alle Regioni del Mezzogiorno, che però non riescono a trovare il modo di spenderli e spesso li

perdono. Quelli per i vari obiettivi, il cui utilizzo terminerà nel 2013 al momento sono utilizzati in media al 9%, una percentuale ridicola.

Con questo biglietto da visita è difficile alzare la voce nei confronti degli altri paesi dell'Unione. Quest'anno però, preparando i nuovi fondi 2014-2020, l'Unione europea ha previsto un obiettivo quattro, inserendo in lizza numerose altre regioni disagiate. Per l'Italia ne entrano 4: Sardegna, Abruzzo, Molise e Basilicata. Ma in complesso sono 47, e la parte del leone l'ha fatta proprio la Francia. La platea dei beneficiari - complici gli effetti della crisi economica di questi anni - è stata dunque fortemente allargata, ma l'inserimento di alcune regioni francesi che non sembrano così indietro nello sviluppo e perfino di aree tedesche ha suscitato qualche polemica. Che si è incendiata quando gli eurodeputati hanno compreso come l'allargamento delle regioni non fosse accom-

paginato da una espansione della torta da distribuire. Le 47 nuove aree territoriali inserite in lista hanno 80 milioni di abitanti, e il loro arrivo avrebbe sottratto fondi alle regioni che tradizionalmente li si dovrebbero abbeverare. Per l'Italia si tratta di Campania, Calabria, Sicilia e Puglia, che avrebbero pagato le conseguenze. Con l'unione degli eurodeputati italiani il progetto però è stato fermato, e verrà liberato alla sola condizione di un aumento delle risorse proporzionale ai nuovi 80 milioni di beneficiari. Clima un po' da governo di responsabilità nazionale che sta facendo capolino perfino nel Parlamento italiano. Alla Camera le proposte emendative sul decreto sviluppo vengono spesso firmate congiuntamente da esponenti del Pd e del Pdl (come quella della stabilizzazione del 5 per mille o quelle sui mutui bancari), e spesso sono emendamenti fotocopia a quelli presentati da Fli e terzo polist.

**Appello al Cavaliere**  
**Il patto sul fisco**  
**si firmi in Veneto**

■■■ MATTEO MION

■ ■ ■ Prendiamo atto con gran piacere che il Cav ha finalmente preso Tremonti e il toro per le corna. I vittuperati cordoni della borsa finalmente si apriranno non per incrementare spesa pubblica, ma per tagliare le tasse e portare a realizzo la tanto agognata riforma del fisco. Probabilmente tra le varie linature di bilancio attuate per finanziare l'operazione sono finiti anche buona parte dei fondi destinati agli alluvionati del Veneto. La causa in questo caso è valida e merita il sacrificio anche da parte di chi sei mesi fa ammassava nel fango. Sottolineo però che, nonostante la vessazione fiscale e burocratica romana nonchè le disgraziate inondazioni, il Pdl del Triveneto nel 2010 è cresciuto del 2,1% a fronte di un 1,3% nazionale. Un miracolo del sacrificio e dell'olio di gomito dei Serenissimi capaci di sconfiggere non solo le calamità naturali, ma anche e soprattutto l'incapacità dello stato di assecondare la vocazione imprenditoriale del Veneto. E proprio sulla "piaga della burocrazia romana" che affligge e mortifica il Nordest, Confindustria ha puntato il dito per sollecitare il consenso che la classe dirigente comunque continua a prestare al centrodestra. Così Emma Marcegaglia, circa un mese fa, ha marciato per le vie di Treviso in testa agli imprenditori locali e ha soffiato sul fuoco del malumore per le mancate riforme dell'esecutivo. Ora che finalmente Berlusconi è tornato a fare il Berlusconi e ha deciso di riformare il fisco costi quel costi, venga proprio qui ad approvare l'esatto contrario. Il Nordest cresce più del Nordovest. Il Pdl è primo partito e forza di maggioranza anche senza "responsabili". Finì e altre chiniere: in Veneto la fiducia al governo è in condizione da tre anni a prescindere. Abbiamo visto il Cavaliere a L'Aquila, a Napoli, a Milano e in ogni parte d'Italia. In Veneto solo una toccata e fuga a seguito dell'alluvione. Torni da queste parti, Cavaliere, a recuperare il consenso della spina dorsale del Pdl nazionale. La Repubblica Serenissima si è prosperosamente autogovernata per un millennio, quella italiana dopo 65 anni sembra già vecchia: venga Roma ad apprendere qui la ricetta di longevità democratica. Alle ultime elezioni nella debacche settentrionale il Veneto ha tenuto la barra a centrodestra, ora però sta a questa parte politica fare in modo che nella terra di San Marco oltre al consenso elettorale ritornila vis riformatrice del '94, l'idea entusiasmante di una Italia nuova, sbucoratazzata, meritocratica e liberale. Quello che il premier chiamava il "miracolo italiano" in Veneto è realtà da tempo. A ministri e costose rappresentanze romane al Nord, preferiamo il Cavaliere e i ministri in laguna per ripartire in primis con chi non si è mai fermato in questi anni di difficoltà politica ed economica. Anche il Senato, qualche anno addietro, stabilì a Venezia la sede del Parlamento del Nord e annunciò quella che chiamava l'Indipendenza della Padania. Non chiediamo tanto, ma coltiviamo la speranza che il governo replichi alla marcia trevigiana di Confindustria venendo ad approvare la riforma del fisco in quel Veneto che più di ogni altra regione contribuisce al Pdl nazionale.